

Lettera 64

Gilda Tentorio

DRAMMATURGIA IN TEMPO DI CRISI.
LETTERA DALLA GRECIA¹

Atene, 22 febbraio 2013. È passato da poco un temporale, che ha allagato in pochi minuti le strade del centro. L'Acropoli si staglia umida e nitida in un cielo già sereno, che si colora di arancio. Uscendo dai portici e dagli androni dei palazzi dove ha trovato riparo dalla pioggia improvvisa, la gente cammina cauta sul selciato scivoloso. In questa Atene che si risveglia da un acquazzone reale, il pensiero va alle metafore usate per definire il disastro economico della Grecia: ciclone, tempesta, terremoto, catastrofe.

La mia agenda è fitta di impegni e appuntamenti, ma intanto vorrei verificare come è cambiato il panorama urbano. Rispetto a qualche anno fa il traffico sembra meno caotico, perché molti hanno rinunciato all'automobile, consegnando la targa alla motorizzazione per non pagare più il bollo, e la benzina è alle stelle. Dunque ci si affida ai mezzi pubblici, che si muovono però a singhiozzo a causa degli scioperi. Le modalità di relazione ed esperienza della città stanno cambiando, e in-

¹ Ringrazio caldamente la prof.ssa Mirella Schino e tutta la redazione della rivista «Teatro e Storia» per aver dato ospitalità a questa mia *Lettera*, che intende configurarsi come un percorso in una città allo stremo, dove tuttavia si continua a fare teatro con ispirazione ed energie nuove. Mi trovai ad Atene per alcuni giorni nel febbraio 2013. Scopo principale della mia breve visita era seguire l'evento teatrale della stagione, l'*Odyssey* di Bob Wilson con attori greci, una co-produzione fra il Teatro Nazionale greco e il Piccolo Teatro di Milano, dove lo spettacolo è stato presentato in aprile con grande successo di pubblico e di critica (cfr. la mia recensione pubblicata il 1° aprile 2013, <http://www.stratagemmi.it/?p=4127>). In questa *Lettera* mi soffermo sugli altri spettacoli di quei giorni, le reazioni del pubblico, lo stato di salute del teatro che lotta contro la crisi (come si lavora, che cosa si produce, i progetti per il futuro). Ho terminato la stesura dell'articolo a metà giugno 2013 e mi auguro che il tempo lavori in positivo per la piccola Grecia.

fatti gli amici mi hanno parlato di iniziative nuove e coraggiose, da parte di alcuni gruppi di cittadini: riconversione degli spazi, prove di sostenibilità, autogestione del suolo pubblico, manifestazioni in bicicletta, riscoperta di Atene a partire dalle storie dimenticate di edifici storici, vie, piazze.

Nella mia passeggiata noto che in alcuni punti il lastricato del marciapiede è irregolare, alle fermate degli autobus le pensiline hanno i vetri rotti e sui muri si leggono frasi contro il governo o la troika: è la scia dell'indignazione e della protesta verso le misure draconiane dell'austerità.

Molte saracinesche sono abbassate e negozi storici hanno chiuso. Ovunque cartelli di Vendsi-Affittasi, mentre prosperano i negozietti «Tutto a 1 euro» o «Compro oro» (volantini pubblicitari invitano a portare preziosi: accettiamo anche i vostri denti!). Spesso nell'atrio delle abitazioni alcuni avvisi informano: «Attenzione: ascensore fuori servizio a causa del mancato pagamento della manutenzione»; oppure: «Si rinnova l'invito ai signori condomini al pagamento delle spese comuni, pena il taglio della luce sulle scale». Anche i muri parlano con graffiti e murali. Mi colpisce quel «Where is my drachma?» tracciato accanto a una banca; un bambino pallido in una bara mostra il cartello «Hope less»; un dolce viso di donna in bianco e nero sembra emergere piangendo da onde di tristezza.

Cambio prospettiva e cerco gli attori di questo scenario, gli ateniesi. Ricordo le immagini inviatemi da Ghiannis, il mio amico con la passione per la fotografia, un reportage intitolato *Scene di ordinaria quotidianità ad Atene*: lunghe code alle mense di solidarietà, ragazzi laceri che si bucano di eroina fra l'indifferenza dei passanti, senz'altro che si proteggono in ripari di cartone. Atene è ormai una giungla, mi raccontava, facendo riferimento anche agli allarmanti episodi di razzismo e pestaggi contro gli immigrati da parte di giovinasti greci esaltati da ideologie di estrema destra, che vorrebbero rimandare a casa quelli che «rubano» il lavoro e tutti gli altri «parassiti».

Ho un appuntamento con Vassiliki, trent'anni, una laurea e un master a Londra. Lavorava presso un notaio che ha deciso di chiudere lo studio: troppe tasse e pochi clienti. Mi invita in un bar che fa i prezzi della crisi (una birra = due euro) e, quando si tratta di pagare il conto, insiste per offrire lei, in nome delle sacre leggi dell'ospitalità greca. «La crisi» mi dice «è come una gelatina vischiosa che si è insinuata fra noi e vive ormai insieme a noi. Alcuni ne sono soffocati e non si rialzano più. Con gli amici cerchiamo di stare insieme, per superare la

disperazione e la vergogna»². Mentre i progetti per il futuro si frantumano, rimane forte la dignità, insieme al desiderio di lottare per restare a galla.

«*Ce ne andiamo per non darvi altre preoccupazioni*»

La crisi ad Atene si avverte nei dettagli, nelle ombre di tristezza che calano improvvise sui volti della gente, nelle loro storie.

Dopo una catastrofe e lo shock dei primi tempi, chi riesce si adatta alla nuova situazione, altrimenti soccombe (il numero dei suicidi aumenta in modo vertiginoso). La disoccupazione colpisce tutti, il muratore e il cuoco, ma anche il tecnico informatico, il giornalista e l'editore, e la classe media rischia di essere spazzata via, schiacciata dai debiti, in un mondo divenuto incomprensibile, dove ogni garanzia e conquista del passato sembra crollare: uno scenario magistralmente descritto da Christos Ikonou, acclamato dalla critica come il «Faulkner greco» (*Qualcosa capiterà, vedrai*, Roma, Editori Internazionali Riuniti, 2012).

Anche lo scrittore Petros Märkaris ha deciso di ambientare le indagini del commissario Kostas Charitos, protagonista dei suoi romanzi gialli, nella Atene di questi anni travagliati, articolando così una trilogia della crisi. Dopo *Prestiti scaduti* (Bompiani, 2011), ne *L'esattore* (Bompiani, 2012), l'inchiesta è volta a scoprire un assassino che ha preso di mira i grandi evasori fiscali e li uccide con iniezioni di cicuta o con arco e frecce. Prima di agire, egli invia un messaggio alla vittima, intimando il saldo dei debiti con lo Stato, pena il «condono tombale». Così, dopo due cadaveri, nel giro di dieci giorni una pioggia di milioni viene incassata dall'erario, versamenti di evasori pentiti e terrorizzati. L'«esattore nazionale», come si firma, diventa per tutti un eroe e c'è chi propone di farlo ministro dell'Economia! Il romanzo sviluppa questo stratagemma letterario paradossale (ma non troppo), contornato da una serie di dettagli attinti dalla realtà, stemperati nella trasfigurazione finzionale. Il primo capitolo del libro è un capolavoro di sintesi e

² Per un approfondimento sulla crisi, consiglio la seguente bibliografia: Dimitri Deliolanes, *Come la Grecia*, Roma, Fandango Libri, 2011; Patrizio Nissirio, *Ouzo amaro. La tragedia greca dalle Olimpiadi al gol di Samaras*, Roma, Fazi, 2012; Petros Märkaris, *Tempi bui*, Milano, Bompiani, 2013; Vinicio Capossela, *Tefteri. Il libro dei conti in sospeso*, Milano, il Saggiatore, 2013; Giuseppe Ciulla, *Un'estate in Grecia. Da Atene al Monte Athos. 4000 Km ai confini dell'Europa nell'anno della crisi*, Firenze, Chiare Lettere, 2013.

drammaticità, una soglia necessaria che il lettore deve varcare prima di immergersi nelle vicende alla ricerca dell'assassino. Quattro pensionate hanno visto dimezzata la già modesta pensione, la mutua non copre più la gratuità delle loro medicine. Decidono allora di togliersi la vita, per non essere più di peso a medici e farmacisti, allo Stato e a tutta la società. Lasciano sul tavolo un breve messaggio di spiegazione, che si conclude: «Ce ne andiamo per non darvi altre preoccupazioni». Se ne vanno con dignità e pudore, in una casa pulita e ordinata, dopo aver assunto una dose di sonniferi. Una storia inventata, ma così realistica che è un pugno nello stomaco.

A questo proposito vorrei segnalare un esperimento di alto teatro e occasione di dialogo interculturale fra Grecia e Italia: Daria Deflorian e Antonio Tagliarini hanno preso ispirazione proprio da queste pagine drammatiche del romanzo di Märkaris e hanno creato il loro *Ce ne andiamo per non darvi altre preoccupazioni*³. Gli artisti si interrogano sul senso del rappresentare: è possibile raccontare la crisi nella sua autentica angoscia e disperazione? Oppure metterla in scena significa esibirla come finzione? E mentre i contorni fra atto scenico e realtà si confondono, anche il Paese-Grecia sfuma, pronto a diventare Italia. Il suicidio di queste vecchiette riassume allora la potenza del «dire no», gesto individuale e politico a un tempo, che qui non aspira agli allori di un eroismo santificato dall'ideologia o dalla propaganda. Dire no è prima di tutto un sentimento umano, sussurrato con pudore. Intanto fuori c'è la realtà che spinge, con i ruggiti della crisi.

Teatro che passione!

Mentre aziende e negozi chiudono, il teatro in Grecia sembra attraversare un momento positivo. Nascono nuove compagnie, si contano duecento produzioni in un anno, novità di testi e di drammaturgia, con una grande spinta delle giovani generazioni. Tutto ciò è sintomo di un fermento culturale interessante, ma non corrisponde certo a una situazione di prospera serenità: il teatro sopravvive con grandi sacrifici. Come altrove, si punta al risparmio dei costi e quindi il genere favorito è il monologo, spesso anche con la scelta del «faccio-tutto-io», cioè regia, scenografia, recitazione.

³ Lo spettacolo è stato presentato nel dicembre 2012 al Teatro India di Roma (rassegna «Perdutamente») e lo scorso maggio 2013 a Milano, nell'ambito del XV Danae Festival. In scena, la coppia Deflorian-Tagliarini e Monica Piseddu. Si tratta di uno studio, parte di un progetto che debutterà nel novembre 2013 al Romaeuropa Festival.

È sufficiente visitare la selva di blog e siti internet di associazioni, fondazioni, unioni sindacali di attori, tecnici e lavoratori del teatro, per capire la profonda sofferenza del settore, ma anche il vibrare della protesta e delle iniziative. Per quanto riguarda gli spazi, una novità importante è la Casa delle Arti e delle Lettere, edificio moderno e multimediale della Fondazione Onassis, inaugurato nel 2011, che ospita artisti stranieri ma apre anche alle novità del panorama greco. Per il resto, si fa teatro anche in edifici occupati, garage o aree industriali dismesse, come l'ex-centro di lavorazione dei pellami di Atene, e ci si arrangia, senza riscaldamento o con un tetto da riparare. I biglietti hanno costi più bassi, sono previsti ingressi gratuiti o ridotti per i disoccupati, oppure, negli spazi alternativi, ci si affida all'urna delle offerte volontarie da parte del pubblico. Poiché mancano i finanziamenti statali, nascono azioni di solidarietà creativa fra compagnie (l'unione fa la forza) e fioriscono le iniziative in co-produzione, le reti di compagnie teatrali con obiettivi comuni, i festival. Non manca lo sguardo verso l'estero, e molte produzioni greche hanno partecipato a progetti internazionali.

A fronte però di questa forte dinamica, la categoria degli attori risente della grave situazione. Gli artisti denunciano che spesso sono costretti a lavorare gratis e il loro mestiere viene pertanto parificato a un hobby. Secondo alcuni, il degrado attuale deriva dal numero eccessivo di scuole di arte drammatica che in passato hanno sfornato troppi diplomati; gli ottimisti invece ritengono che la crisi porterà alla chiusura dei diplomifici e quindi emergeranno talenti nuovi, veramente appassionati alla professione di attore.

Intanto il teatro resiste, anzi è soprattutto questa la sua missione ora, come gridano a gran voce gli artisti. Ad esempio Dimitris Dimitriadis, noto soprattutto per il suo testo *Muoio come un paese*⁴, che spesso è stato preso a prestito dai giornali greci come titolo a effetto per commentare reportage e fotografie della capitale immiserita e umiliata. Nel lontano 1978, l'autore aveva preconizzato lo sgretolamento di una civiltà, di un paese simbolico, in cui soprattutto oggi riconosciamo la Grecia: le bugie dei politici, i sogni in frantumi, i martellanti notiziari TV, le sirene della polizia, la sensazione di catastrofe che avanza e di assoluta impotenza. «Odio questo paese. Mi ha divorato le viscere. Io voglio vivere, ma questo paese non mi permette di essere la vita, di dare la vita. Mi ha svuotato, mi ha distrutto. Oh Dio, potessi ucciderlo! [...] La sua terra ha preso la mia forma... Il mio corpo ha ormai le sue

⁴ Traduzione parziale in «Teatro Greco – Quaderni di Hystrio», allegato al n. 2, 2004, pp. 25-29.

dimensioni... Porto dentro di me il suo destino... Muoio come un paese».

Riguardo al momento attuale, Dimitriadis ha dichiarato che la Grecia è giunta al termine di un ciclo storico ed è necessario che ne prenda coscienza. Perché solo quando diventiamo consapevoli della fine, della morte, allora può ripartire il meccanismo dell'inizio. In momenti di estrema difficoltà, spesso l'uomo si abbarbica a ciò che conosce, e quindi a valori come la tradizione, rischiando di bloccarli e imbalsamarli. Occorre invece trovare la forza per ritrovare l'essenza delle cose. La fine racchiude in sé la gioia della rinascita. La crisi pertanto va interiorizzata come occasione di riflessione, concentrazione di energie e strategie per l'esplosione del nuovo. D'altra parte, «il teatro è il luogo per eccellenza della rivelazione, dell'epifania di ciò che è ancora informe e nascosto. La Grecia dispone di forze creatrici che aspettano solo di essere liberate e di prendere forma. E il teatro vi gioca senz'altro un ruolo di primo piano»⁵.

Per un teatro «politico»

Molte novità vanno sicuramente cercate nei luoghi e nei modi alternativi di fare teatro, ma in questa mia breve visita ad Atene il tempo mi obbliga a delle scelte, e cercherò di capire se e come la crisi imponga linguaggi diversi e nuova forza propositiva anche negli spazi istituzionali. Scoprirò infatti le tracce di un discorso «politico», o meglio di un teatro impegnato a trovare linee di confronto e dialogo con il pubblico. Un teatro insomma pensato per la *polis*.

Nel pomeriggio, alla Scena dei Ragazzi del Teatro Nazionale danno *Il lungo cammino di Petros*, adattamento teatrale dal romanzo di Alki Zei⁶ per la regia di Takis Tzamarghiàs. La storia è raccontata dal punto di vista di Petros (nove anni), durante il periodo dell'occupazione nazi-fascista di Atene (1941-1944). Il racconto procede con levità: se all'inizio, per i ragazzi, la guerra ha spazzato via la noia della scuola e ha spalancato le porte di grandiose avventure e atti eroici, ci saranno poi la fame, le ingiustizie, l'elemosina, la morte spietata di un compagno di giochi. Molti i bambini in sala, che commentano, cantano insieme agli attori, esplodono in grida e stupore. I ritmi sono veloci, e riescono a stemperare la tragedia in una leggerezza colorata che si

⁵ *La Grèce est morte*, intervista di Fabienne Darge a Dimitris Dimitriadis, «Le Monde», 7 giugno 2012.

⁶ Alki Zei, *La storia di Petros*, Milano, Mondadori, 1991.

scioglie in capriole e musica. Verso il finale vengono ritirate le cupe bandiere con la svastica, che tanto somigliano ai simboli del partito Alba Dorata, ora in continua ascesa di consensi anche fra i più giovani. Il sipario si chiude sulle note di una canzone, e Petros raccomanda ai bambini del pubblico di non perdere la libertà di sperare in orizzonti migliori, un consiglio che spezza la parete della finzione e si rivolge chiaramente alle difficoltà dell'oggi.

Riesco ad assistere a una delle ultime repliche di *Z*, regia di Efi Theodorou, nell'ambito della rassegna del Teatro Nazionale dal tema «Che cos'è la nostra patria?». Lo spettacolo ha suscitato grande commozione, sia in chi ha vissuto quegli anni difficili, sia nei tanti giovani accorsi per imparare e capire. Sono passati cinquant'anni da quel 22 maggio 1963, quando il deputato di sinistra Grigoris Lambrakis veniva ucciso a Salonicco da un estremista di destra, al termine di un'affollata conferenza per la pace e la distensione internazionale. Si cercò di insabbiare il delitto («tragico incidente») con la complicità della polizia, ma un coraggioso procuratore si batté a lungo per arrivare alla verità.

Nel 1966 Vassilis Vassilikòs scrisse il famoso *Z* (Feltrinelli, 1969), che, pubblicato alla vigilia del colpo di stato dei Colonnelli, venne messo subito al bando. Nel libro, Lambrakis è «Z.», con riferimento alla parola greca *zei*, «vive», gridata dai muri delle città della Grecia e dalla folla al suo funerale. Nel 1969 il regista Costa-Gavras ne ha tratto il film *Z: l'orgia del potere*, un thriller politico che funzionò anche come denuncia della dittatura in Grecia. Ora la storia rivive sulle scene teatrali.

Sono le ventuno ma ancora non si comincia. Arrivano di corsa tre o quattro ritardatari, che si siedono nelle poltrone delle prime file. Sussurri fra il pubblico. Il giovane che ora sorride imbarazzato al suo vicino è un viso noto a tutti: si tratta del politico Alexis Tsipras, leader di Syriza (coalizione della sinistra radicale), una voce fresca e diversa che ha raccolto grandi consensi sfiorando la vittoria alle scorse elezioni. Mi colpisce questa entrata discreta e il comportamento del pubblico: nessuno chiede un autografo o una fotografia, però sono molti i sorrisi e i segni di approvazione. È un politico venuto a ricordare una grande figura della storia greca.

Intorno a un tavolo, con l'ausilio di diapositive, libri, macchine da scrivere, reperti giudiziari, i nove attori, abilissimi nel passare dalla narrazione a ruoli differenti, ricostruiscono la vicenda. La regista infatti ha spiegato che l'operazione teatrale non era tesa al documento memoriale: la storia acquista valore diacronico, perché si concentra sulle ragioni profonde che spingono un uomo a votarsi a un'idea, a credere nella giustizia e nella pace anche a costo della vita. L'attore che imper-

sona Z si impone, spesso immobile davanti a un microfono, e, grazie al gioco di luci, l'autorevolezza del discorso pubblico si alterna al lirismo del monologo-confessione. La voce ha un timbro morbido ma deciso, a tratti si colora di timidezza e si abbassa in un sussurro, talvolta si ferma con esitazione. Non un santo idealista, ma un uomo, con dubbi e inquietudini. Intorno a lui, intrighi di potere, personaggi viscidi, miserabili nella loro rozza ossessione e persi in un delirio osannante Hitler. La vicenda di Z risulta più che mai attuale, visto che la corruzione è ancora uno dei mali del paese e l'estrema destra ha ripreso vigore. Ma «Lambrakis *zei*», la sua morte non è stata vana.

Sono questi due esempi di teatro che riflette su momenti-chiave della storia greca, attraverso il filtro di importanti romanzi. Forse è dunque la crisi a favorire un teatro «politico»? Non si tratta più di politica nei termini convenzionali, cioè operai, proletari e ideologie, ma di un teatro che si mette al servizio della *polis*. «Politica» è la riflessione sul potere e la denuncia delle miserie quotidiane. Ma in un orizzonte analogo si può connotare come «politica» l'azione del «teatro a domicilio» per disabili e per le comunità isolate che non hanno accesso alle pratiche teatrali convenzionali⁷. «Politica», infine, è l'urgenza della riflessione sulla propria identità, messa in discussione dalla crisi.

Nel febbraio 2013 il teatro ha cercato ispirazione nella letteratura, ma la problematica identitaria è al centro di numerosi esperimenti scenici e nuovi testi. Vorrei qui citare almeno due casi.

Aveva creato aspettative lo spettacolo di Sakis Papakonstantinou *La Commune Grecque* dello scorso luglio 2012 al Festival di Atene-Epidauro, ispirato al film *La Commune (Paris, 1871)* di Peter Watkins (1999) e ai fatti recenti (giugno-novembre 2011) di piazza Syntagma, snodo delle proteste degli *indignados* greci: accampati di fronte al Parlamento, organizzavano dibattiti ma anche lezioni di greco per gli stranieri, spazi-gioco per i più piccoli e laboratori autonomi di creatività. Papakonstantinou immagina che nella Atene di oggi, disoccupati, senza tetto e immigrati scendano a manifestare contro le ingiustizie e la miseria: scoppia la rivoluzione, strade chiuse, lacrimogeni, incendi, grida. Un gruppo cerca di organizzare la protesta, ma con poche idee, e quando l'esercito uccide il leader dei rivoltosi la «Comune» si sfilaccia. Nella scena finale gli attori sfilano davanti al pubblico, come in apertura, e gridano: «Cerco lavoro». La violenza dunque non porta soluzioni.

⁷ Ad esempio l'iniziativa «In-House Theatre», a opera del Teatro Nazionale della Grecia del Nord (www.ntng.gr): attivata nell'estate 2010, continua con grande successo.

Più interessante è il testo di Chrysa Spilioti *Chi dorme stanotte?* (2012): in una Atene del prossimo futuro, durante una notte bianca di solidarietà per i senzatetto che hanno invaso a migliaia la città, si intrecciano le storie di strati sociali e generazioni diversi, in una girandola di personaggi dai tratti grotteschi, schiacciati dalla miseria e anche dalla globalizzazione selvaggia di una società tecnocratica. All'ombra dell'Acropoli si muove una varia umanità: immigrati, tossicodipendenti, nazionalisti che sognano la salvezza della patria. È una Grecia che agonizza, ma resiste e non vuole morire. La commedia non propone soluzioni liberatorie ma la cruda realtà, e il tocco lieve del sorriso riesce ad allentare l'atmosfera pesante.

«*Should I stay or should I go?*»

«Gli avidi Proci hanno ridotto la Grecia in ginocchio. Odisseo è assente. Quanto al suo giovane figlio Telemaco, la crisi economica che flagella Atene nel cuore dell'inverno lo pone di fronte alla domanda sempre attuale: restare o andarsene?». Così si legge nel programma di sala di *Should I stay or should I go?*, spettacolo-rivelazione dei giovani Anestis Azàs e Pròdromos Tsinikoris, in scena alla Casa delle Arti e delle Lettere di Atene, febbraio-marzo 2013. Il titolo, che prende a prestito la famosa canzone dei Clash, trasferisce l'interrogativo dal contesto erotico a quello scottante dell'attualità. Qual è il compito di Telemaco oggi? Deve attendere il ritorno (o l'arrivo) di un eroe che riporterà ordine in questo mondo sconvolto, oppure deve partire, sulle orme di tanti migranti del passato? Come succede nell'«Experten Theater» del collettivo tedesco Rimini Protokoll (con cui i due giovani hanno collaborato), Azàs e Tsinikoris portano sulla scena non attori professionisti ma gli «esperti» della quotidianità che, in un dialogo fra generazioni, raccontano la propria odissea di una vita divisa fra Germania e Grecia: i *Gastarbeiter* di un tempo, i migranti per ragioni politiche durante la dittatura e i giovani laureati di oggi, che, a causa della disoccupazione, partono alla ricerca di un lavoro, e spesso finiscono a fare i camerieri o gli addetti alle pulizie. La domanda del titolo non trova risposta. Le storie vere sono intervallate dalla citazione di brani dell'*Odissea* e dalla proiezione di interviste ai passanti – fra gli altri, colpisce l'accorato appello della madre di Tsinikoris, che ha vissuto trentacinque anni di esilio forzato dalla patria e chiede al figlio di non partire: «Siete voi giovani che dovete cambiare la Grecia».

Quando «Telemaco» decide di restare, si impegna per costruire delle proposte alternative. Nel quartiere di Psyrrì sorge un edificio sto-

rico, che ha ospitato l'importante Teatro Embròs. Proprietà dello Stato, è rimasto chiuso e inattivo per parecchi anni, senza restauri o tentativi di rilancio: il suo probabile destino era la demolizione. Nel novembre 2011 il collettivo «Kinisi Mavili» ha occupato il teatro, che, con il sostegno del quartiere, si è trasformato in uno spazio di creatività autonomo, gestito oggi dalla «Comunità Embròs». Qui si realizza cultura spontanea: dibattiti e riunioni, concerti, laboratori, spettacoli, festival, con l'appoggio di artisti di spessore, greci e stranieri. Ho parlato con Christina, che stava preparando i documenti per lasciare il paese e ha deciso invece di restare per dedicarsi agli aspetti del dialogo interculturale, all'interno della fucina creativa di Embròs. Visito con lei l'edificio, con le pareti esterne coperte di graffiti, il foyer che si trasforma in cucina familiare dove ognuno porta qualcosa, e il teatro, pieno di attrezzi di scena e costumi, sullo sfondo di grosse tubature e tensori. Sul sito internet, una piattaforma in continuo aggiornamento, si possono leggere le dichiarazioni di intenti: si tratta di un'«occupazione artistica», una spinta dal basso per creare una forma d'arte nuova attraverso la condivisione collettiva, la solidarietà, il ripensamento e la rivendicazione dello spazio urbano come bene comune. Una reazione al sistema tradizionale di rapporti che ha inquinato anche il mondo del teatro, costruito su scambi di favori, egoismi capricciosi di vedette-dinosauri, gerarchie arbitrarie e arbitrari ostracismi. Il Teatro Embròs si vuole porre come «scuola» per Atene e tutta la Grecia, nella prospettiva di formare e rafforzare una rete di collaborazione creativa e artistica paneuropea, fuori dalle logiche commerciali. Al momento dei saluti, Stelios mi dice con emozione: «Qui l'utopia diventa realtà».

Un teatro per la «polis»: l'utopia di Aristofane

L'estate greca è costellata di manifestazioni culturali e festival teatrali, spesso fra i marmi degli edifici antichi. Con la crisi, alcuni eventi sono stati annullati o rinviati, mentre la rassegna istituzionale di maggior spessore, il Festival Atene-Epidauro sopravvive con produzioni a budget ridotto e minore partecipazione di compagnie o registi-star stranieri⁸. Nel teatro antico di Epidauro si svolge il clou del festi-

⁸ Il Festival Atene-Epidauro 2013 è iniziato con un'*Iliade* di cinque ore (*sold out* per tutte le sere, 4-8 giugno) per la regia di Stathis Livathinos, una sorta di risposta «greca» all'*Odissey* di Wilson; Ghiannis Kakleas propone invece (29 giugno) un ambizioso omaggio a Beckett (*Mercier e Camier*, una maratona teatrale di 24 ore!), e il programma riserva molte altre interessanti proposte, fra cui anche la presenza di Em-

val, con le rappresentazioni di tragedie e commedie: se nel 2013 i greci sembrano cercare risposte soprattutto in Euripide⁹, l'estate 2012 (8 giugno-11 agosto) si è segnalata per un'attenzione particolare al comico e, accanto a un *Anfitrione* di Molière, è stato il trionfo di Aristofane, presente con ben quattro produzioni (*Nuvole*, *Cavalieri*, *Donne all'assemblea*, *Uccelli*), a fronte di due sole tragedie (*Edipo Re* e *Antigone* di Sofocle). L'anomalia di questa «ipertrofia aristofanica» ha attirato la mia curiosità. Quell'estate ero ad Atene e ho cercato di capire le scelte dei registi e le aspettative del pubblico. Certo, molti sono corsi a vedere i *Cavalieri* perché fra i protagonisti c'erano due famosi attori di serial TV, ma le commedie non miravano alla risata facile e sguaiata. Dopo un *annus horribilis* di tagli, privazioni, proteste e scontri, si cercava in Aristofane un modo per distrarsi dai problemi pressanti della quotidianità? Al contrario: il colore prevalente di queste commedie è stato invece *politico*. «Occorre divertire lo spettatore, e non solleticarlo come fa la televisione: il vero teatro è quello che fa nascere domande, e non fornisce invece risposte preconfezionate» ha detto il regista Vangelis Theodoropoulos, spiegando gli intenti delle sue *Donne all'assemblea*.

Vorrei però soffermarmi sugli *Uccelli* di Ghiannis Kakleas, una produzione del Teatro Regionale di Creta, spettacolo che a mio avviso riassume alcune delle tendenze principali del teatro greco di oggi. La cifra dominante è il dialogo passato-presente, perché Aristofane riesce a essere contemporaneo e i problemi della *polis* di 2.500 anni fa continuano a essere gli stessi di oggi.

Quest'opera appartiene profondamente all'identità greca moderna per una serie di vicende storico-culturali degli ultimi decenni. Una rappresentazione leggendaria avvenne nel 1959, a opera del regista Karolos Koun, grande artista di avanguardia e padre del teatro greco contemporaneo. Fu un punto di svolta per la drammaturgia greca: i volteggi del coro, la scenografia frugale e simbolica, e soprattutto l'architettura musicale creata dal compositore Manos Chatzidakis, che ricrea pigolii, gorgheggi, trilli, fischi e stornelli, intrecciati a dolci nostalgie d'Oriente, litanie bizantine, vivaci note popolari. Un capolavoro musicale ancora oggi amatissimo, che ha il merito, com'è stato detto dai

manuel Demarcy-Mota, Thomas Ostermeier e Bob Wilson, che dirige Mikhail Baryshnikov e Willem Dafoe.

⁹ Per quanto riguarda il dramma antico, Euripide è la presenza più rilevante: *Ifigenia in Aulide* al Teatro di via Pireòs ed *Elena* al Teatro di Erode Attico (Atene), e a Epidauro *Medea* e *Troiane*, oltre al dramma satiresco *Ciclope*. Si segnalano inoltre due tragedie di Sofocle (*Antigone* presso il Museo Benaki di Atene e *Trachinie* a Epidauro). Sul versante comico, a Epidauro la *Samia* di Menandro, *Pace* e *Pluto* di Aristofane.

critici, di aver portato Aristofane dai libri alle labbra degli spettatori, in una immediatezza cantabile.

Con accuse pretestuose che celavano ragioni politiche, il governo di destra censurò lo spettacolo, suscitando polemiche e dibattiti, ma Koun portò i suoi *Uccelli* all'estero e ottenne importanti riconoscimenti. Dopo la dittatura e ancora negli anni successivi, questi *Uccelli*, consacrati ormai come opera di Aristofane-Koun, a grande richiesta furono rappresentati di nuovo in patria secondo quella regia originaria, perché sentiti come il simbolo della libertà contro ogni tipo di censura, e inno corale alla grecità¹⁰.

La proposta di Kakleas del 2012 procede secondo una linea culturale e identitaria che parte da Aristofane e passa attraverso Koun. Lavorare su quest'opera nella Grecia di oggi significa soprattutto pensare alla costruzione di un'utopia. I due eroi protagonisti fuggono da un'Atene in declino, rappresentata dalle macerie di un muro, contemporanea e al tempo stesso futuribile, che somiglia a certe atmosfere orwelliane: per costruire l'utopia di una nuova civiltà occorre fuggire. Ma verso dove? La direzione viene indicata dalla musica, e infatti qualcuno aziona il registratore ed ecco dilagare le note del «vecchio» Chatzidakis, e il messaggio diventa evidente: per risollevarsi e rifondare la propria civiltà che si sgretola, la Grecia può trovare la via nella Tradizione e nel valore della propria cultura. «Dobbiamo capire chi siamo, dove siamo, per poter dare solidità ai nostri sogni» dice il regista. E infatti l'opera è disseminata di altri intarsi intertestuali, con citazioni dai poeti del pantheon greco moderno.

Mentre recitava le parti liriche della parabasi, il Coro ha chiamato in scena una bambina del pubblico per regalarle delle ali di cartone: «Basta crederci: vola Katerina, vola!». Intorno, molti occhi lucidi confermarono che il messaggio era stato compreso: le ali della fantasia di Aristofane erano anche le ali della libertà di Koun, e forse pure le ali della speranza che la dura realtà della crisi sembra spezzare.

Molti fazzoletti ancora nel finale, che dava una nuova direzione rispetto all'originale aristofaneo. Kakleas fa balenare solo per un attimo il delirio di onnipotenza del protagonista Pisetero, che, vittorioso sugli dèi, rifiuta però il potere, per tornare al sogno possibile di una città

¹⁰ Per un'analisi dettagliata, cfr. Gilda Tentorio, *Atene 1959: gli «Uccelli» di Aristofane e di Karolos Koun*, in *Norme per lo spettacolo. Norme per lo spettatore. Teoria e prassi del teatro intorno all'«Arte nuevo»*, Atti del Seminario Internazionale (Firenze, 19-24 ottobre 2009), a cura di Giulia Poggi e Maria Grazia Profeti, Firenze, Alina Editrice, 2011, pp. 515-533.

«altra», giusta, dove gli uomini saranno veramente liberi come uccelli e parleranno con i colori e la musica.

In chiusura, la citazione dei versi della poetessa contemporanea Katerina Gogou saldavano la parabola aristofanea alla realtà dell'Atene del XXI secolo: «Sono tempi difficili. E ne arriveranno anche di peggiori. Ma la cosa importante è restare umani». In una civiltà che si sgretola, fra la disperazione della nuova povertà, suicidi, esplosioni di razzismo, gridare la necessità dell'Umano (*anthropos*) è la lezione migliore di un teatro «per la *polis*»¹¹.

¹¹ Sul panorama teatrale della Grecia contemporanea segnalo le mie recensioni («*Prometheus in Athens*», 13 maggio 2012, <http://www.stratagemmi.it/?p=3173>; «*Lo Straniero: Austras o La Gramigna*», 26 aprile 2013, <http://www.stratagemmi.it/?p=4487>) e i miei articoli: *Atene 2011: il teatro che resiste*, «Stratagemmi. Prospettive teatrali», n. 19, 2011, pp. 139-149; *Grecia: Odisseo e lo specchio del teatro. La piccola «odissea» di Iakovos Kambanellis: «Odisseo, torna a casa» (1952) e «L'ultimo Atto» (1997)*, «Dionysus ex machina», n. 3, 2012, pp. 161-191 (on-line); *Esercizi di democrazia a teatro: «Prometheus in Athens». Rimini Protokoll fra Atene e Milano*, «Stratagemmi. Prospettive teatrali», n. 22, 2012, pp. 83-132. Presso una rivista italiana del settore uscirà nel 2014 un Dossier sul teatro della Grecia, con interventi di studiosi e scrittori greci, in mia traduzione. Mi auguro che anche nel nostro paese si accenda l'interesse per questa realtà teatrale vivace ma ancora poco conosciuta.